UN NUMERO DI CRONACHE MERIDIONALI

GRIECO, MORANDI e la cultura dell'antifascismo

Un recente dibattito al Senato ha riproposto uno dei problemi di fondo della scuola italiana. In che modo, su quali testi e documentazioni i giovani vi apprendono l'attività antidemocratica, le responsabilità, i crimini del fascismo. Isolata l'ala destra, il Senato ha votato a grande maggioranza le proposte della sinistra e questa mattina appunto nello studio del ministro della Pubblica Istruzione si riuniscono dieci parlamentari, cinque senatori e cinque deputati, per concordare l'azione da svolgere per la compilazione di quelle cronache delle responsabilità e dei delitti del fascismo, che già da lungo tempo dovrebbero costituire una delle basi dell'insegnamento ma che nei libri scolastici sono ben lungi dall'essere penetrate. Al contrario. E poichè nel corso del dibattito è stato invocato l'esempio del nostro Risorgimento non occorre citare De Sanctis per dire che non è possibile, oggi, in Italia, una scuola degna di questo nome se essa non divenga ad un tempo scuola di antifascismo, che permetta ai giovani di comprendere che cosa realmente è stato il fascismo e li metta in condizioni, quindi, di meglio valutare il patrimonio di cultura ad essi tramandato dalla lotta antifascista.

Patrimonio appena esplorato e che per essere pienamente conosciuto attende l'opera di molti studiosi ancora e non soltanto delle generazioni che vi hanno partecipato ma delle nuove che avanzano. A questa costatazione riporta l'ultimo numero di *Cronache meridionali* dedicato a due dei maggiori protagonisti di quella lotta, Ruggero Grieco e Rodolfo Morandi. Atto di omaggio a due tra le più grandi figure del movimento democratico, antifascista e socialista italiano, è indubbio che la lettura di questo fascicolo, proprio per la intrinseca qualità delle sue pagine, suscita più viva che mai quell'esigenza. E' scritto, d'altra parte, sin dalla prima pagina, all'inizio del discorso: *In ricordo di Ruggero Grieco e di Rodolfo Morandi*, pronunciato da Giorgio Amendola all'assemblea del Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno, il 3 ottobre 1955 a Napoli, che apre il volume. «Ricordare oggi, pur in modo sommario e frammentario le loro vite, vuol dire rievocare quaranta anni di storia del movimento operaio e popolare, quaranta anni che, per quanto ci riguarda oggi più direttamente, hanno visto il movimento operaio italiano, i partiti della classe operaia, prendere coscienza del *fatto meridionale* e coscienza del suo significato rivoluzionario ai fini di un generale rinnovamento della società italiana, nello stabilimento di una permanente alleanza fra tutte le forze intese a realizzare questo rinnovamento, colla trasformazione democratica dello Stato, colla realizzazione di profonde riforme strutturali, coll'avanzata delle grandi masse popolari dalle posizioni subalterne alla direzione della vita nazionale...».

Quaranta anni di storia. Nella bufera di due guerre e della dura battaglia per minare e far crollare il mostro fascista, i nomi di Ruggero Grieco e di Rodolfo Morandi vi tornano di volta in volta con una loro inconfondibile fisionomia fino all'incontro, sul terreno della battaglia unitaria antifascista e in quella per la ricostruzione democratica del Paese, delle due generazioni e delle due diverse esperienze che essi rappresentavano: l'una partita da Foggia, quando ancora il socialismo italiano cercava la sua strada, l'altra da Milano, all'indomani di una dura sconfitta. Fuori da ogni suggestione di facili parallelismi — ma si pensi anche che per milioni di italiani i nomi di Grieco e di Morandi hanno significato e significano, non senza ragione: Costituente della terra e movimento dei Consigli di gestione, riforma agraria e riforma industriale — l'incontro di queste generazioni ed esperienze sta qui a testimoniare un processo storico, al quale nessun fatto della cultura italiana, pur così ricca di differenziazioni può rimanere estraneo.

Basta qui leggere, per averne coscienza, gli scritti che insieme col discorso di Amendola e con uno studio di Francesco De Martino su *Morandi e la rinascita del Mezzogiorno*, compongono il fascicolo, alla cui lettura è necessario rinviare il lettore, dicendogli che qui egli troverà, sì una grande e varia ricchezza di spunti e di suggestioni, troverà, ad esempio, tra i temi che più vi ritornano quello dell'incontro tra meridionalismo e socialismo ed una possibilità quindi di meglio valutare criticamente tutto il dibattito riaperto su questo problema dalla recente pubblicazione del primo volume degli scritti del Salvemini, ma troverà anche un ben sicuro filo conduttore. Che è quello appunto della strada, non facile, ma aspra ma contrastata, attraverso la quale, nel dibattito ideale nella lotta come nel sacrificio comune, le forze più avanzate della società italiana sono riuscite, superando ogni posizione particolaristica, a prendere coscienza di dovere esse risolvere alla testa dei più larghi schieramenti popolari i problemi lasciati insoluti dal Risorgimento, primo di tutti quello dell'unità del Paese, della soluzione, nei fatti, della questione meridionale.

La strada, insomma, dove rifulgono il pensiero e l'esempio di Gramsci, e lungo la quale molteplici sono le vicende e le esperienze non soltanto di ordine politico ed ideologico, ma umane. Conoscerle significa, però, possibilità di operare meglio per quella causa per la quale tanti sono caduti o hanno speso non invano la loro vita; e possibilità anche, come questo numero di *Cronache Meridionali* dimostra, di meglio valutare e comprendere la grande lezione unitaria nella quale si riassume la lunga esperienza di studio e di lotta di uomini come Ruggero Grieco e Rodolfo Morandi.

NINO SANSONE

Telefoni nei tassì

PARIGI — Sui tassì della metropoli francese si sono istallati recentemente i primi telefoni, che consentono la chiamata diretta delle auto pubbliche. L'innovazione dovrebbe portare a un notevole snellimento dei trasporti urbani

UNA SERIE DI PROPOSTE VERRANNO PRESENTATE ALL'ON. SEGNI

La libertà per il cinema italiano rivendicata dal Circolo romano

Lasciando in vigore le norme fasciste si violerebbe uno dei punti programmatici dell'attuale governo: l'attuazione della Costituzione - Così ha dichiarato all'unanimità l'assemblea dei cineasti - Gli interventi di Chiarini e Alicata

Con la votazione all'unanimità dell'ordine del giorno, che qui sotto pubblichiamo, si è chiusa ieri sera l'Assemblea straordinaria del Circolo romano del cinema indetta per discutere la nuova legge. L'ordine del giorno verrà da una commissione rappresentativa presentato e illustrato al Presidente del Consiglio, on. Segni.

L'Assemblea straordinaria del Circolo romano del cinema — dice l'ordine del giorno — preso atto che le varie categorie degli autori, attori, dei tecnici e dei produttori hanno raggiunto la unanimità nel rivendicare più ampie e precise garanzie economiche per la produzione cinematografica nonchè la tutela degli interessi e dei caratteri stilistici nazionali di ciascun film [illegible] dibattito tra avveni[illegible] e [illegible] della nostra cinematografia e garanzie legali di una incontrastata libertà di espressione artistica. Forti del buon diritto sancito dalla Costituzione, gli autori, gli attori, i tecnici e i produttori cinematografici, associati nel Circolo romano del cinema richiamano l'attenzione del Presidente del Consiglio sul fatto che il progetto di legge governativo, pur modificando in parte il testo precedente ne mantiene in vigore l'art. 28 che dispone: "nulla è innovato alle vigenti disposizioni concernenti il nulla osta per la proiezione in pubblico e per l'esportazione dei film".

Se tale progetto venisse così approvato — prosegue l'o.d.g. — rimarrebbero in vigore le norme regolatrici sulla censura cinematografica e le successive disposizioni emanate nel '23 da regime fascista con il manifesto proposito di sopprimere e tra le altre, anche la libertà di espressione. Quanto dire che uno dei punti programmatici del governo Segni — l'attuazione della Costituzione — sarebbe in tal caso apertamente violato.

L'Assemblea straordinaria del Circolo romano del cinema deve, inoltre, ricordare che [illegible] disposto della nuova legge carica a provvidenze economiche, per colo fondamentale che minaccia la produzione cinematografica nazionale — quello di non poter più essere all'altezza dei suoi riconosciuti capolavori, — ove sarà rimosso [illegible] perdureranno le attuali condizioni di censura preventiva e discrezionale. Chiede pertanto che i principi di una democratica riforma dell'istituto censorio trovino giusta regolamentazione nella nuova legge sul cinema. Questi principi sono i seguenti: 1) le commissioni di revisione debbono perdere ogni prevalente carattere burocratico ed essere composte secondo il preciso criterio della democratica e della rappresentatività professionale; 2) la commissione di revisione di secondo grado (appello) non deve derivare la sua autorità dall'esecutivo ma deve essere presieduta da un magistrato dell'ordine giudiziario; 3) il parere delle commissioni di revisione deve essere motivato per iscritto e notificato agli interessati entro un periodo ragionevolmente breve e deve essere portato a conoscenza dell'opinione pubblica; 4) il nulla osta di programmazione una volta concesso deve escludere ogni ulteriore intervento [illegible]; 5) [illegible] di nulla osta di programmazione non deve subire altri esami per ottenere il permesso di esportazione; 6) le commissioni di revisione devono esercitare il loro ufficio unicamente per quanto riguarda la vigilanza sul [illegible] contenuto osceno e sulle offese alla pubblica decenza in singole scene o nel [illegible] svolgimento del film alla stregua di quanto è disposto nella Costituzione e nel Codice penale.

Nel riaffermare solennemente queste rivendicazioni — conclude l'o.d.g. — l'Assemblea straordinaria del Circolo romano del cinema intende portare all'attenzione del governo e del Parlamento il suo contributo costruttivo nel momento stesso in cui forze ostili ed estranee all'avvenire della cinematografia nazionale [illegible] apertamente [illegible].

Come nella settimana scorsa, la sala di Palazzo Marignoli era affollatissima. Fra gli intervenuti abbiamo notato (e chiediamo scusa per le eventuali dimenticanze): Giannini, Lattuada, Pellegrini, Steno, Falci, Monicelli, Lizzani, Nelli, Grieco, Rosi, Pontecorvo, Girotti, Danova, Gassman, Giachetti, Glori, Almirante, Silva, Furlanetto, Onorato, Martelli, Di Venanzo, Zavattini, [illegible], Amidei, gli on. Alicata, Basso, Ingrao, Natta, Jacchia, Sisto, Cecchi D'Amico, [illegible], Ucelli, segretario nazionale dei [illegible], Giannelli, rappresentante dell'ANICA, Trombadori, [illegible]. Era, inoltre, presente alla discussione il noto regista brasiliano Alberto Cavalcanti.

Luigi Chiarini, presidente dell'Assemblea, dopo aver letto le lettere di Blasetti, De Sica, Camerini e Visconti, i quali, impossibilitati a venire, hanno inviato la loro calorosa adesione alla battaglia intrapresa dal Circolo romano per una legge che non sia ispirata alla [illegible], come ha scritto De Sica, ha posto l'accento sul problema della libertà d'espressione, ricordato le proposte che su tale questione già da tempo il Circolo romano aveva rivolte al governo.

Proseguendo, Luigi Chiarini ha indicato nella Costituzione il diritto preciso di avere una giusta regolamentazione della libertà d'espressione, molla ideale, morale e culturale, non solo, ma anche economica. Non bisogna dimenticare — egli ha aggiunto — che le iniziative si sviluppano quando non si hanno coercizioni; non bisogna dimenticare che le imprese che hanno dato giusta fama e successo al cinema italiano ne hanno anche costituito la base economica. A principi costituzionali in rapporto alla libertà d'espressione — egli ha detto — ha fatto ricorso, d'altra parte, anche l'on. democristiano Lucifredi in un articolo apparso ieri su *Il Popolo*. Ed, infine, invitato l'on. Alicata, membro della Commissione speciale che sta esaminando la legge per il cinema, a chiarire agli intervenuti il lavoro svolto dai parlamentari, al fine di dissipare e di disperdere — ha detto Chiarini — quel mito artificiosamente creato, per cui, affrontare il problema della censura significherebbe un rinvio alle calende greche della legge in discussione.

L'on. Alicata, dopo aver [illegible]

Dopo altri interventi, tra cui quello di [illegible], che ha chiesto [illegible] degli uomini di cultura [illegible] si è passati all'approvazione dell'o.d.g. da presentare all'on. Segni.

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Ammissioni del relatore sul problema della censura

Il sottosegretario Brusasca assente dalla seduta

Alla commissione speciale per la cinematografia si sono avute ieri le conclusioni del relatore di maggioranza, on. Semeraro. All'appuntamento è mancato invece il rappresentante del governo on. Brusasca, di modo che al termine della seduta non è stato possibile fissare la data della nuova convocazione. Si è parlato di riunire la commissione per il 15 di febbraio, nel caso che nella giornata di oggi o nella mattinata di sabato non sia possibile all'on. Brusasca rispondere ai numerosi interventi e precisare la posizione del governo. Perfettamente logica è apparsa, a tale proposito, l'osservazione del compagno Alicata che la pausa nei lavori della commissione debba servire particolarmente alla maggioranza per impegnarsi nell'esame del problema della libertà di espressione e della vigilanza cinematografica, che non è poi questione così ardua e la cui soluzione comunque non può poi essere delusa, con l'argomento specioso della fretta.

Sul tema della censura aveva in precedenza concluso il suo lungo intervento l'on. Semeraro, senza riuscire a districarsi da una serie di contraddizioni. Egli non ha potuto infatti non riconoscere la giustezza e la validità delle posizioni delle sinistre; non solo per l'avvertimento intorno alla necessità che una nuova legge sulla cinematografia affrontasse anche la questione della censura, ma anche per la [illegible] delle proposte intese a [illegible] le norme del 1923, che il relatore non ha esitato a definire aberranti e superate.

Ma dopo avere affermato che le indicazioni del progetto Alicata-Basso non sono lontane dal suo pensiero, che il tema della censura deve essere affrontato nella legge per la cinematografia e non già in quella di P.S., l'on. Semeraro è ritornato sugli argomenti già scontati e poco pertinenti dell'urgenza della nuova legge e del fatto che è in corso una discussione al Senato (che è poi sul testo della legge di P.S.). Il relatore ha finito così per formulare la proposta confusa di una norma da inserire nella legge — e che ne dovrebbe limitare l'efficacia a un anno — impegnando nello stesso periodo di tempo il governo a procedere a una nuova regolamentazione del problema della censura.

L'on. Semeraro aveva in precedenza insistito sulla necessità delle provvidenze statali, ma si era dichiarato poco tenero per i premi, aveva riconosciuto il pericolo della eccessiva burocratizzazione delle commissioni, gli inconvenienti del sistema attuale del credito, la necessità di una soluzione nel campo della produzione in modo da eliminare le improvvisazioni.

Per [illegible]

A COLLOQUIO COL PARROCO FONDATORE DELLA "FRATELLANZA OPERAIA,, DI AIDONE

"Voi comunisti e noi dobbiamo marciare uniti,,

L'organizzazione F.A.M.E. - Indignazione del sacerdote cattolico per il massiccio intervento poliziesco contro i disoccupati - "Non di me si parla, ma della miseria del mio paese,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AIDONE, 2. — *Don Angelo Minisola ha i capelli grigi, tagliati con una corta frangetta sulla fronte e ricorda vagamente la fisionomia di Bertolt Brecht. Ha 47 anni e, in un primo momento, dà l'impressione di essere uomo eccessivamente riservato e timido. Sovente, quando la conversazione tocca argomenti generici, sorride con gli occhi dietro le lenti e abbassa lo sguardo sulle mani, che tiene abitualmente l'una sull'altra, incrociate sul petto. Quando, però, comincia a parlare dei disoccupati, dei braccianti, delle case dove essi vivono, della vita che conducono, allora don Angelo, si leva in piedi e prende a gestire animatamente, guardandomi fisso negli occhi, come per scoprire se mi ha convinto, se io condivido la sua opinione.*

Con don Angelo non ci siamo incontrati ad Aidone, ma in un altro paese, a Valguarnera, grosso centro di zolfatari a pochi chilometri da Piazza Armerina. Ci eravamo fermati sulla piazza di Valguarnera per conoscere un altro sacerdote, padre Antonino Franco, che nel '19 fu, assieme a don Luigi Sturzo, uno dei fondatori del Partito popolare italiano. Oggi, padre Franco conta 75 anni, ma è pieno di vitalità ed attivissimo ancora. In questi ultimi anni è stato sempre alla testa dei minatori nelle lotte che essi hanno condotto.

— I carabinieri mi hanno denunciato diverse volte come sobillatore e i miei «amici» continuano a dire che sono diventato comunista — egli racconta, sorridendo furbescamente —. Ma se sono i comunisti che difendono i minatori, si capisce che debbo stare con loro. La verità è che i miei «amici» non dovrebbero fare certe discriminazioni... e non dovrebbero soprattutto pensarla come i carabinieri.

Siamo tutti fratelli

Mentre conversiamo col vecchio e combattivo prete, qualcuno ci viene a dire che don Minisola si trova di passaggio a Valguarnera, in visita all'orfanotrofio da lui stesso fondato. E' lì che lo andiamo a trovare. L'ospizio accoglie dieci ragazzi ed è sistemato in cima al paese, dentro una vecchia casa privata. Ci fermiamo a parlare nell'anticamera, seduti su uno sgangherato divano. La nostra conversazione è continuamente interrotta da gente che lo viene a salutare, che gli confida qualche cosa sottovoce, che gli chiede un consiglio, un aiuto, un parere. Arriva una signora vestita di nero, che è consigliere comunale democristiana, e racconta di un sopruso commesso da qualcuno che non riesco a capire chi precisamente sia. — Democristiana, sono! — mormora don Angelo; e, come per consolare la donna della [illegible] patita, le dice: — Ma lei non sa che lunedì hanno mandato ad Aidone 40 carabinieri comandati da un capitano? Capisce? Un capitano! E sa perchè? Perchè i disoccupati chiedevano un po' di lavoro! — La signora va via e riprendiamo la nostra chiacchierata.

Don Angelo mi racconta che l'idea di formare la «Fratellanza Agricola Minerara Edilizia» gli venne nel 1953.

— Ma, per essere soci alla Fratellanza — domando — bisogna essere iscritti alle ACLI, alla CISL, alla DC?

— Non c'è alcuna condizione: la Fratellanza è sorta al di fuori dei partiti e dei sindacati. Ci sono soci comunisti e soci democristiani, membri della Camera del lavoro e membri della CISL. Mi intenda: noi, quando dico al di fuori, non voglio dire al di sopra.

— E allora, che cosa vuol dire esattamente?

Dopo un attimo di esitazione, don Angelo mi dà una risposta alquanto laconica, addirittura sibillina: — Vuol dire che siamo tutti fratelli! — Poi, di fronte al mio silenzio, si accorge di aver detto troppo poco e sente di dover essere più esplicito: — Insomma — riprende, e questa volta levandosi in piedi e cominciando a gestire — lei pensa, forse, che il minatore comunista debba sentirsi staccato dal minatore democristiano? Lei ritiene forse che il bracciante iscritto alla CISL non debba andare d'accordo col bracciante iscritto alla Camera del Lavoro? Ma questi sono artifici, sono soprastrutture (proprio questa parola pronuncia don Angelo) contrarie agli interessi dei lavoratori. L'interesse dei lavoratori è quello di stare uniti.

— Così, lei, formando la sua Fratellanza, ha inteso far risorgere, per lo meno ad Aidone, l'unità sindacale?

— Non so, non direi — si schermisce don Angelo — l'unità sindacale era una gran bella cosa. Io non credo di aver realizzato tanto. Io sono solo un povero sacerdote che si occupa della sua parrocchia. E penso che, per lo meno ad Aidone, i lavoratori, i poveri, se vogliono ottenere qualche cosa, debbono restare uniti. Ecco tutto. Sui fatti concreti, noi e voi comunisti possiamo e dobbiamo marciare assieme. Almeno così deve essere ad Aidone.

Don Angelo tace per un momento, e poi, guardandomi fisso negli occhi, riprende: — Ma voi, in futuro, ci troveremo d'accordo anche sul terreno spirituale. Infatti, anche su questo terreno voi vogliamo la stessa cosa.

— Ma sono molti, — mi azzardo a domandare, — i sacerdoti di questa zona che condividono le sue idee?

Non basta chiedere

— Non potrei dirlo — risponde, e mi sembra di cogliere una sfumatura di amarezza nella sua voce. Forse alcuni condividono, le dice, ma non hanno il coraggio di lottare per il loro trionfo. Questo va detto anche per tutti coloro che si dicono cristiani e che, però, non operano da cristiani perchè, invece di scendere in campo schierandosi a difesa dei loro principi, si lasciano intimorire e restano da parte. Hanno paura, per esempio, di trovarsi assieme ai comunisti. Ma perchè avere questo timore se la nostra coscienza ci dice che i comunisti operano bene?

— So che lei, durante l'agitazione, è stato accusato dai carabinieri di essere diventato addirittura comunista. Che cosa ne pensano i suoi superiori?

Don Angelo si stringe nelle spalle e, sollevando gli occhi al cielo, risponde: — Non so. Io opero in un cerchio ben limitato, in un povero paese...

— Ma lei ha fatto sentire la sua voce a Palermo e a Roma; si è rivolto ad Alessi ed a Gronchi; ormai si parla di lei, in una maniera o nell'altra, su tutti i giornali della Sicilia.

— Non di me si parla, ma della miseria del mio paese. Sì, io mi rivolsi alle autorità ma non ottenemmo nulla, solo promesse, che poi non furono realizzate. Iddio dice: aiutati che io ti aiuto. Non basta chiedere per avere; bisogna anche muoversi, agire, per ottenere ciò che si ha diritto di avere. Ed è stato per questo che i disoccupati di Aidone, dopo aver chiesto, si sono mossi. Io li ho aiutati a chiedere e poi li ho invitati a muoversi. Voi li avete guidati. Tutti abbiamo agito cristianamente. Ecco perchè siamo uniti e continueremo ad esserlo.

Esempio da seguire

— Pensate, don Angelo, che l'esempio di Aidone possa essere seguito altrove?

Ancora una volta il parroco oppone alla mia domanda la sua modestia: — Non so — ripete — io sono un povero sacerdote e mi interesso solo di ciò che avviene intorno alla mia chiesa. Penso però — aggiunge dopo una breve pausa — che l'esempio debba essere seguito. Solo chi coscientemente o incoscientemente difende le ingiustizie, e non si commuove alle sofferenze altrui, può continuare a considerare i comunisti come nemici. Ma chi desidera sinceramente migliorare le condizioni della povera gente, come può pensare che un miglioramento possa aversi senza l'intervento dei comunisti? Io, i nemici da combattere non sono i comunisti, sono piuttosto quelli che hanno e non vogliono dare, sono quelli che curano solo la difesa dei loro privilegi.

Don Angelo tace di nuovo per qualche attimo poi, facendo un gesto con la mano, conclude: — Almeno così è ad Aidone, e lo assicuro; [illegible] lei stesso, e se ne renderà conto.

Quando, nel tardo pomeriggio, arriviamo ad Aidone, dove nella mattinata la notizia si diffonde per il paese e la sede della Camera del lavoro si gremisce di disoccupati. Iscritti alla CISL, alle ACLI, alla CGIL, comunisti e democristiani, sono tutti nello stanzone a raccontare la loro esperienza. Per ora, dice un socio della Fratellanza che è anche membro del nostro partito non abbiamo ottenuto nulla di concreto; anzi, il sindaco d.c. ha licenziato dal cantiere di lavoro 14 operai che parteciparono allo sciopero di lunedì, ma non riescono più ad intimorirci, e questa è la cosa più importante. La lotta è appena cominciata e siamo sicuri di vincere perchè finalmente siamo uniti.

RICCARDO LONGONE

POSTA DELLA TERZA PAGINA

Rossini e gli anni bisestili

Una proposta per la RAI: mettere in onda il 29 febbraio brani di un'opera quasi sconosciuta del musicista

Caro Direttore,

scorrendo l'Unità del 2 febbraio e a pagina 5 la rubrica «Piccola Cronaca» leggo che, in quel giorno, nel 1792 nasceva Gioacchino Rossini.

Si tratta di un errore in cui facilmente si cade. Rossini è nato invece il 29 febbraio (il 1792 fu bisestile).

Quando all'autore del «Guglielmo Tell» e del «Barbiere» — già vecchio — qualcuno chiedeva quanti anni egli avesse, Rossini soleva rispondere di non essere ancora uscito dalla [illegible]. La sorpresa seguiva in genere [illegible] risposta e allora il bizzarro pesarese, contento, spiegava che il suo giorno natale veniva solamente ogni quattro anni e [illegible] quando diceva di essere ancora un ragazzo.

Secondo i suoi calcoli [illegible] Rossini oggi avrebbe solamente 41 anni! Il 1956 è bisestile e il calendario ci porta dunque anche il 29 febbraio: ti propongo, caro direttore, di festeggiare con il suo «compleanno». Potresti dedicare in quel giorno un articolo che si proponesse non tanto di ripetere i termini ben noti della sua genialità musicale, ma che narri della sua vita, degli avvenimenti curiosi e contraddittori che egli visse nello sfondo politico e culturale del primo ottocento e che ci ricordi Rossini come uno dei musicisti più popolari anche per il suo temperamento di uomo estroso e bizzarro, avaro e goloso, fiacco e prepotente, [illegible] e fecondo.

Vorrei, tramite il tuo giornale, fare anche una seconda proposta. Vi è una opera di Rossini che non so da quanti decenni non è stata più rappresentata e che pure da grandi artisti della sua epoca è stata altamente magnificata. Il Leopardi ne scrisse in termini di grande esaltazione; egli confessò di essersi come non mai commosso all'esecuzione di quell'opera. Si tratta della «Donna del Lago» [illegible] si dice che ha pagine musicali di grande bellezza e originalità, vive e moderne (del resto anche recentemente è stato ripetuto che alcuni dei numerosi inediti rossiniani contengono evidenti anticipazioni di musicalità moderna).

Non potrebbe la RAI, quel giorno, offrirci una esecuzione di brani della «Donna del Lago»? Sarebbe indubbiamente un modo degno di celebrare Rossini e di farlo conoscere [illegible] alcune sue opere, che possono rivivere e commuovere ancora. Dico di far ciò il 29 febbraio per quel destino che volle un uomo bizzarro nato in un giorno che non c'è [illegible] nel calendario.

Grazie della tua attenzione, e ospitalità.

Mario Omicciuoli

Il Contemporaneo

Il n. 5 di *Il Contemporaneo*, in vendita da giovedì in tutte le edicole pubblica un editoriale sui due recenti congressi del Centro per la cultura popolare e del Centro cattolico per la diffusione del libro; una inchiesta di Marco Cesarini sulle illegali revisioni delle liste elettorali: Due milioni di italiani privati del diritto di voto.

Nello stesso numero: Fedele D'Amico: *Classicità di Mozart* (nel bicentenario della nascita), Roberto Rossellini: Il cinema italiano ha 35 miliardi di deficit; Lucio Lombardo Radice: *Le scale della natura* (nuova rubrica di divulgazione scientifica), Carlo Aymonino: Un grande architetto antifascista: *Giuseppe Pagano*. Rewi Alley: *I portoghesi e Macao*. Dario Puccini: III puntata del viaggio in Spagna; e articoli di Hans Mayer, Rossana Rossanda, Vito Pandolfi, Luigi Chiarini, Enzo Muzii, Carlo Cassola, Carlo Bertelli.

IN INDIA BIRMANIA AFGANISTAN

I discorsi ed i documenti del viaggio di Bulganin e Krusciov

[illegible] gli Editori Riuniti hanno pubblicato [illegible] documentazione completa del viaggio di Bulganin e Krusciov in India, Birmania e Afganistan.

[illegible] a Mosca negli ultimi giorni di dicembre dell'anno passato.

Il valore di questa pubblicazione [illegible] nel suo carattere di documentazione: [illegible] vuol sapere che cosa [illegible] dirigenti sovietici siano andati a fare in India, Birmania e Afganistan, che cosa vi hanno fatto e che cosa hanno detto, troverà in questo libro tutto quanto occorre per una informazione seria e per un giudizio obiettivo e completo. Il che non è poco. Le deformazioni, e [illegible] le avventatezze, di cui hanno dato prova, anche in questa occasione, numerosi giornali italiani, e prima di tutto quelli cosiddetti di informazione, sono stati tali da non permettere al lettore italiano, all'uomo di studio come all'operaio o all'impiegato o al contadino, di valutare, attraverso, appunto, la conoscenza dei fatti, la eccezionale portata internazionale dell'avvenimento. La stessa stampa democratica, d'altra parte, [illegible] questo viaggio straordinario [illegible] con la continuità e l'ampiezza necessarie; non tutti i discorsi, e neppure tutti gli accordi diplomatici firmati, sono stati pubblicati o almeno riassunti nelle loro parti fondamentali. Sicchè pochissimi sono coloro i quali, in Italia, possono dire di essere in grado di apprezzare nel modo giusto l'avvenimento che ancor oggi [illegible] al centro della situazione internazionale.

Se quello di fornire una documentazione completa è il pregio principale di questo volumetto, altri ve ne sono e di non minore interesse. Sbaglierebbe, ad esempio, chi credesse di trovarsi di fronte a documenti improntati a freddezza diplomatica, costruiti in aride elencazioni di cose e [illegible] da specialisti. Al contrario. La lettura dei discorsi pronunciati da Bulganin e Krusciov, spesso davanti a folle di milioni di uomini e di donne, acquista anche un valore di guida alla conoscenza di paesi così lontani dal nostro, dalla vita così complessa e talvolta affascinante, che in questi ultimi anni hanno acquistato un ruolo di grandissima importanza nella vita internazionale e che è destinato a crescere sempre di più. E al tempo stesso, chiunque voglia comprendere appieno la natura dei rapporti che si sono stabiliti tra l'Unione Sovietica, il paese de[illegible]

[illegible]

[illegible] attorno a questioni di così vasta portata e di così grande e palpitante attualità. Gli Editori Riuniti lo hanno stampato in modo semplice, ordinato e preciso, senza alcuna pretesa di formale raffinatezza, mirando soprattutto alla sua diffusione di massa: ritenendo, giustamente, che si tratti di un libro utile e importante per ogni comunista, per ogni democratico, per ogni uomo che voglia serbare vivo il contatto con i problemi del nostro tempo.

A. J.

Bulganin-Krusciov: Viaggio in India, Birmania e Afganistan. Editori Riuniti. Prezzo L. 320.